

Andrea Molesini



NONNA VUDÙ E LA CONGIURA DELLE ZIE

illustrazioni di
Aurora Cacciapuoti



BUR ragazzi
Rizzoli

Andrea Molesini

NONNA VUDÙ E LA CONGIURA DELLE ZIE

illustrazioni di Aurora Cacciapuoti

© 2016 Rizzoli S.p.A. / BUR Rizzoli
Prima edizione Bur ragazzi ottobre 2016

Pubblicato per la prima volta nel 1994

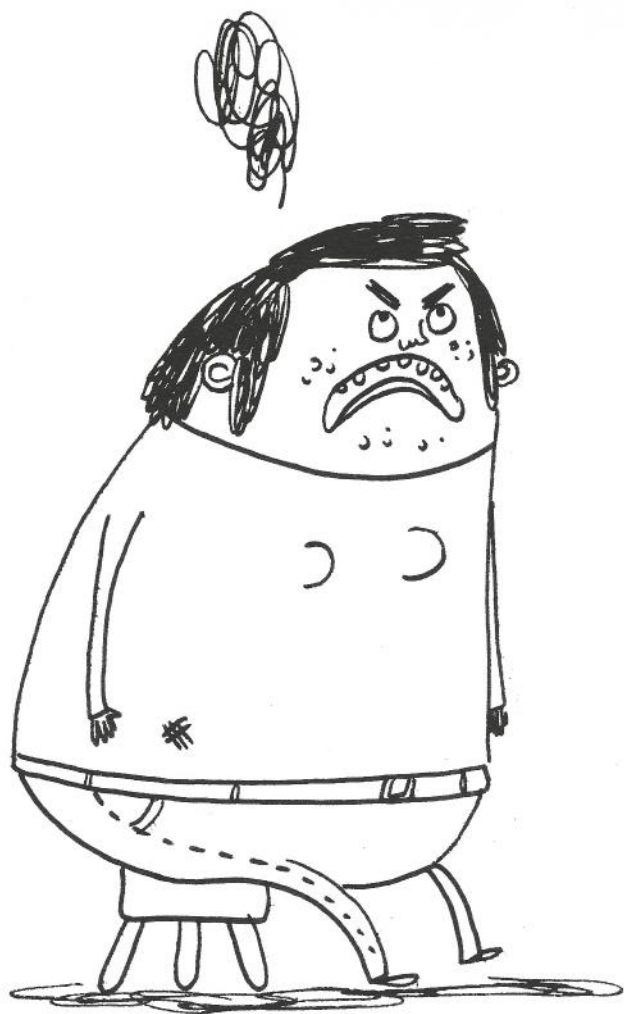
ISBN 978-88-17-08635-6

PARTE PRIMA

NEL PAESE DEGLI ORCHI

L'ORCHESSA IOLANDA

Dall'altra parte del mare e delle montagne vive un'orchessa che ha la bocca più grande del volante di un'automobile e centoquarantatré denti, quasi tutti verdi. Come lima da unghie usa la coda imbalsamata di un coccodrillo, e la sua cinghia dei pantaloni è fatta con la pelle dei piedi di sedici bambini venuti da chissà dove e mai più ritornati a casa. L'orchessa si chiama Iolanda, ed è bene sapere che quando



starnutisce accartoccia gli ombrelli, e se per caso batte i pugni sulla tavola polverizza in un sol colpo piatti, posate e polpette.

Nel paese di Iolanda non ci sono gli impiegati delle poste, i maestri e i vigili urbani, e quindi nemmeno gli uffici postali, le scuole e le multe. Gli orchi fanno solo due mestieri: i guardiani dei bambini rapiti, e i cuochi. Infatti nelle loro osterie si cucinano bambini arrosto, allo spiedo, in umido, lessi o in salmì, pietanze sempre servite con il contorno di patatine fritte spruzzate di ketchup. Spesso e volentieri l'orchessa Iolanda se ne faceva una scorpacciata, bambino allo spiedo intinto nello sputacchio di un neonato era il suo piatto preferito. Ma in quel giorno d'agosto Iolanda aveva un nodo alla bocca dello stomaco, e non sarebbe riuscita a inghiottire nemmeno un pisello o un sottaceto. Era furibonda con il

mondo intero e in particolare con la sorella Violetta, che senza nemmeno telefonare era partita per l'Indonesia alla ricerca di una famosa ricetta di laggiù – polpastrelli di bambino in salsa di pomodoro – e le aveva ammollato dodici nipoti da tenere a bada.

Dire che l'orchessa aveva un diavolo per capello è dire poco. Non è mai stato facile fare la zia nel paese degli orchi. E non lo era nemmeno per Iolanda, nonostante fosse molto meno sciocca delle altre zie. Gli orchi-bambini sono dei gran maleducati: a tavola parlano con la bocca piena e sputano la minestra sulla tovaglia, urlano sempre a squarciagola, e giocano tutto il giorno a giochi scatenati, anche perché non ci sono le scuole, i compiti, i cellulari e la TV. Spesso e volentieri mettono granchi dalle chele giganti nel letto dei genitori, topi

morti nella teiera della nonna, e bisce con la lingua di fuoco sotto i cuscini delle zie.

Il fatto è che gli orchi, fin dai tempi dei tempi, nascono allegri e svelti di zucca, ma poi, crescendo, man mano che mettono su muscoli e ciccia e si fanno più grandi delle querce, diventano più stupidi di un pezzo di legno. E così gli astuti orchetti se ne approfittano e ne combinano di cotte e di crude, visto che “i grandi” sono troppo tonti per tenerli a bada.

Il vero guaio è che gli orchi non hanno nemmeno mai pensato di raccontare ai loro piccoli una bella storia, magari una di quelle che fanno paura o che fanno ridere. Si sa, gli orchi hanno la testa vuota come una zucca vuota, e anche se ci entri dentro con una lanterna, non ci trovi una sola delle cose che servono per raccontare una storia: spettri con il cestino della me-

renda; ragnatele di tutte le misure; pistole laser; pidocchi; re ammaccati sul bordo di un'autostrada, con la corona sbilenca ma ancora luccicante; carri funebri decorati con nuvole azzurre; draghi col papillon che fanno la coda in banca; uomini dai pensieri malinconici; donne di tutte le misure.

Nemmeno Iolanda sapeva cosa può fare una storia ben raccontata. E pensare che, per una strana coincidenza, a poca distanza dal villaggio, in cima al monte Gepo, c'erano più storie che fili d'erba: mille storie che nessuno – uomo, biscia o barbagianni – aveva ancora raccontato.